

Zero... illusioni.

Scrivo per denunciare quello che e' avvenuto a mio marito il 24 giugno quando ci siamo recati allo stadio Olimpico di Roma per assistere al concerto di Renato Zero. Devo fare una premessa, mio marito e' affetto da una grave malattia degenerativa che colpisce il sistema nervoso centrale, la sclerosi multipla, e' invalido totale e cammina solamente con l'ausilio di due bastoni cadesi.

Era da tanto che desideravamo andare ad un concerto di Zero e quando abbiamo saputo che il tour prevedeva una tappa a Roma ci siamo subito attivati per sapere se era possibile partecipare all'evento, prima dell'acquisto del biglietto abbiamo telefonato alla società organizzatrice, abbiamo spiegato che mio marito e' un disabile e ci hanno risposto che non c'erano problemi, in tribuna Tevere una zona era stata riservata proprio a persone con handicap, contenti e devo ammettere anche piacevolmente sorpresi, abbiamo acquistato il biglietto.

Giovedì scorso arriviamo allo stadio e ci rendiamo immediatamente conto che qualcosa non torna, l'entrata della tribuna Tevere era traboccante di gente, accediamo allo stadio dalla rampa riservata ai disabili ed una volta dentro ci rendiamo conto che e' tutto pieno, fermo una ragazza dell'organizzazione e le chiedo "scusi qual è la zona riservata ai disabili?" e lei mi risponde "questa!" indicando il corridoio largo 1 metro e mezzo che percorre la tribuna, quando mi dice così ho un moto di rabbia ed il mio sguardo si posa su una bambina di circa 10 anni su una sedia a rotelle che si trova letteralmente parcheggiata su questo corridoio con la faccia quasi appiccicata alla balconata di plexiglass, accanto a lei la mamma che la protegge dalla gente che ha invaso anche quel piccolo spazio, la mamma mi guarda sconsolata, io mi rivolgo alla ragazza e di nuovo ribadisco "e questo sarebbe il posto disabili?" lei non può far altro che annuire, al che le dico "guardi! io posso stare in piedi ma mio marito deve assolutamente sedersi". "Non si preoccupi un posto gli e lo trovo io" mi risponde, ed infatti un posto lo trova, ma bisogna scendere sei gradini, sembrano niente vero? e invece sono sudore, paura di cadere, dolore alle gambe e impossibilità una volta arrivati alla meta di potersi muovere anche solo per andare in bagno, a questo punto mio marito, sorretto da me scende i gradini, durante il concerto non beve neanche un goccio di acqua per il timore di doversi alzare e quando prima della fine ce ne andiamo per non essere investiti dalla folla, io dietro di lui sollevo una gamba alla volta, un gradino dopo l'altro.

Quando siamo usciti mi ha detto "se l'avessi saputo non sarei venuto e non ci sarà una prossima volta", sapete che significa? un'altra croce sulle cose che non si possono fare e vi assicuro che la lista è già lunga, un altro diritto negato, un altro modo per ribadire che le persone con disabilità sono scomode.

Ci sono barriere che si possono toccare con mano, le altre, quelle che non si vedono, sono il pregiudizio, l'indifferenza e l'ignoranza. Ho sempre creduto che il grado di civiltà di un paese si misurasse anche dall'attenzione che pone nei confronti dei più deboli, ho constatato con profonda amarezza che il nostro di paese non si può definire tale.

Grazie

Alida e Gianmarco Savini
marcosav@iss.it